

# Il canto del minareto

Ciro Esposito

## PREMESSA

A seguito di tragici avvenimenti accaduti nei campi palestinesi di Sabra e Chatila, alla periferia ovest di Beirut e alle consultazioni tra il Governo libanese ed il Segretario Generale delle Nazioni Unite, in applicazione della Risoluzione 521 del Consiglio di Sicurezza, il Governo libanese chiese ad alcuni Paesi, tra cui l'Italia, una Forza multinazionale da interporre in località concordate, ciò al fine di assicurare il ristabilimento della sovranità e dell'autorità del Governo libanese nell'area di Beirut e, nel contempo, garantire l'incolumità della popolazione.

La missione italiana denominata ITALCON

# **Il canto del Minareto**

***100 giorni a Beirut***

*di*

***Ciro Esposito***

Youcanprint *Self-Publishing*

Titolo | Il canto del minareto

Autore | Ciro Esposito

ISBN | 9788891198679

Prima edizione digitale: 2015

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Youcanprint Self-Publishing

Via Roma 73 - 73039 Tricase (LE)

info@youcanprint.it

www.youcanprint.it

Questo eBook non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633/1941.

## **Ottobre 2013**

*Dodici ottobre duemila tredici, e come ogni dodici ottobre di ogni anno sto andando verso i miei due amici per la nostra partita a Monopoli.*

*Ci ritroviamo a metà strada, a casa del Berto.*

*Michi viene da Milano e già lo immagino sulla sua Mini percorrere il traffico della metropoli, deve sempre partire ore prima, e tutti gli anni è la stessa storia.*

*“Perché il prossimo anno non ci troviamo da me ?”*

*Queste saranno sicuramente le sue prime parole, la cosa potrebbe anche tornarci utile visto che è un ritardatario cronico, non dovremmo aspettarlo per la nostra solita partita a Monopoli, ma tutti gli anni dobbiamo spiegarglielo che primo, lui non ha il Monopoli e poi è giusto trovarci dal Berto che abita a Piacenza, esattamente a metà strada tra Milano e Modena, da dove provengo io.*

*Il mio è un viaggio più agevole di quello di Michi, provengo da una provincia relativamente piccola.*

*Il percorso lo faccio in moto, con Chatila, così chiamo la mia moto, evitando anche tutte le problematiche del traffico e prima di arrivare ho una tappa intermedia.*

*Tutte le volte mi dico: “questa volta non mi fermo”, e so che sto dicendo una bugia a me stesso.*

*Lungo il percorso, un pò dispersa nel nulla, c'è una piccola caserma, la vedo da lontano, ne si vedono le garitte mentre mi avvicino.*

*Lo sapevo, mi fermo esattamente davanti alla porta carraia, da dove riesco a vederne l'interno, esattamente nello stesso punto dove mi fermo ogni anno ripromettendomi di non farlo al prossimo. Ma è più forte di me, è un'attrazione viscerale non ce la faccio a tirare dritto, devo guardare dentro.*

*Un gruppo di soldati sta marciando nel cortile, ascoltando gli ordini impartiti da qualche ufficiale, e io ne rimango incantato.*

*Rivedo me e i miei due amici all'inizio, quando marciando, sbagliavamo i passi, cercavamo di sembrare a tutti i costi dei veri soldati ma i primi giorni non sapevamo nemmeno camminare con lo stesso passo.*

*Soldati? Tra noi e i veri soldati c'era di mezzo l'inferno, quell'inferno che non solo ci fece diventare soldati, ci fece diventare Guerrieri, è così che ci chiamarono alla fine, i Guerrieri della pace.*

*Ma durò poco quella sosta, riprendendo il viaggio per tornare dai miei amici.*

*Come al solito, arrivo prima io, il Berto è già sulla porta di casa.*

*Un posto incantevole, tra le colline piacentine, dove il vino è buono e i salumi ancora meglio, cose che in casa sua non mancano mai.*

*“Ciao Espò, mi ha chiamato Michi, dice che è in ritardo”*

*“Sarebbe strano il contrario” rispondo mentre tolgo il casco e lo appoggio sulla sella di Chatila.*

*Un abbraccio e una pacca sulla spalla e si entra in casa.*

*Sul tavolo vedo già il tabellone del gioco pronto , con quel foro dal bordo annerito da una piccola bruciatura proprio in corrispondenza della casella delle probabilità, lo tocco con la mano sentendone quasi una lieve scossa, sentendone quasi l'odore , di cartone bruciato, come appena ne fu trapassato , ricordando le corse per mettersi al riparo.*

*Le tre pedine erano al punto di partenza.*

*Sono sempre quelle, non le abbiamo mai cambiate, io ho la candela, il Berto il fungo e Michi la bottiglia.*

*Sono quelle da trenta anni, sin dalla prima volta che abbiamo giocato, in quel rifugio, alla luce delle torce, al suono di bombardamenti, che sopra di noi facevano cadere l'intonaco dal soffitto.*

*Mentre guardo il tavolo già in ordine per il gioco, suona il campanello, “vai tu?” dice il Berto dalla cucina.*

*Mi avvio verso la porta, passando dalla finestra intravedo Michi sulla soglia.*

*“ Berto è Michi che faccio, lo faccio entrare? lo farei aspettare, così forse impara ad essere puntuale”.*

*“ Si fallo aspettare fuori, vediamo che fa” risponde il Berto.*

*Facciamo passare qualche secondo.....*

*Ed ecco la seconda suonata, un po più lunga della prima, ma aspettiamo ancora.*

*Dentro io e il Berto sorridiamo in silenzio, lo facciamo tutti gli anni, vogliamo sentire l'ultima suonata, quella lunga, quella che dura fino all'apertura della porta.*

*Eccola, la suonata lunga, ed ecco la porta che si apre.*

*“Possibile che tutte le volte dobbiate lasciarmi fuori un quarto d'ora prima di aprire?” dice Michi.*

*“Se tu arrivassi puntuale questo non succederebbe” risponde il Berto, e tra un abbraccio, uno schiaffo dietro la nuca e un come stai, ci avviamo verso il tavolo, pronti a cominciare una nuova partita, perché noi, da una vita il dodici ottobre giochiamo a monopoli!*

*Eccoci qui, esattamente 30 anni dopo, un po' più grandi, ma con ricordi ancora molto chiari.*

*Sono esperienze molto forti, che ti segnano per sempre.*

*Credi di avere dimenticato tutto, o meglio, speri di avere dimenticato tutto, ma in realtà, hai solo parcheggiato gli eventi dentro di te, in qualche angolo nascosto.*

*E' come se tu avessi una grande cassa in soffitta, che non apri da molto tempo, piena di polvere.*

*La nostra cassa in soffitta a differenza, non ha polvere, perché ogni anno, mentre giochiamo la riapriamo, spazzando via quella polvere accumulata dal tempo, per fare uscire quegli eventi, quei ricordi che ti assalgono quando meno te lo aspetti, di giorno, di notte, non fa differenza, ti saltano nella mente e basta.*

*Ma impari a conviverci, sai che i ricordi, gli eventi ci sono e impari a dominarli, prendendo dai ricordi solo il buono, e dagli eventi l'insegnamento che ti hanno lasciato.*

*Cerchi di sopprimere la parte più scura, quella che ancora ti fa paura, quella che fa male.*

*A volte, durante la pausa del gioco, mentre prendiamo un caffè riguardiamo quel diario.*

*Quel diario che scrissi durante la missione, quel diario dai fogli colorati, che diventavano incolore ad ogni pagina scritta.*

*Sappiamo che mancano molte pagine, strappate forse per un senso di colpa per non essere stati in grado di fermare quella maledetta guerra , o forse strappate semplicemente per paura di rileggerle, volendo così cancellarne ogni ricordo.*

*Ad ogni pagina strappata , tutti gli anni, cercavamo di ricordare cosa avessi scritto, a quale evento riferiva, a quali nomi e a quali volti avessi dedicato un mio pensiero.*

*“Dai cominciamo, Michi tocca a te, tira i dadi” disse Il Berto.*

*“Ma come” rispondo io, “perché parte per primo lui che è sempre in ritardo? Dovrebbe essere l’ultimo”*

*“Appunto per questo deve partire per primo” disse il Berto, “Diamogli un po’ di vantaggio, se no rischierebbe di arrivare dopo anche nel gioco”.*

*Cominciamo, Michi lancia i dadi.....*

## **Agosto 1983**

*Era un giorno di estate, facevamo parte del 26°battaglione bersaglieri dislocato a Maniago, un paesino vicino a Pordenone, tra le montagne del Friuli.*

*Quel giorno in caserma noi tre, stavamo giocando a Monopoli, ci piaceva questo gioco, ci aiutava ad ammazzare il tempo, che in caserma non passa mai.*

*Michi lancia i dadi , ma ad un tratto chiamarono un adunata generale speciale.*

*Solitamente l'adunata generale veniva fatta solo al mattino, all'alzabandiera, ma quel giorno la chiamarono di pomeriggio, e questo succedeva solo in occasione di un evento particolare, di fatto proprio di questo si trattava: un evento eccezionale.*

*Ci precipitammo giù per le scale, lasciando quei dadi sul tabellone, bisognava fare presto.*

*Ci riunimmo agli altri, giù nel cortile, ci inquadrammo e di corsa andammo verso il piazzale d'armi.*

*Ricordo ancora la marea di militari, che perfettamente inquadrati, occupavano il piazzale.*

*Arrivarono per primi i carristi, al passo, una camminata lenta, cadenzata, molto ordinata.*

*Quando i carristi furono inquadrati, da lontano si sentì la corsa, arrivavamo noi, arrivavano gli assaltatori dei Bersaglieri.*

*Andavamo sempre di corsa, un incedere veloce, inesorabile, rumoroso.....facevamo paura.*

*In quel piazzale eravamo quasi in mille.*

*Il comandante della caserma salì sul palchetto, depresso di fronte a tutta la truppa per l'occasione, e un silenzio tombale scese su tutta la caserma.*

*Un vento fresco soffiava dalle montagne, ne ricordo l'intensità, ricordo che le nostre piume sventolavano sul cappello.*

*Ma anche il vento smise di soffiare, sembrava che anche lui volesse ascoltare le parole del comandante.*

*Con voce mesta ma molto decisa disse:*

*“Ragazzi, non voglio fare tanti giri di parole. Sappiamo tutti che in Libano infuria una guerra, c'è gente che combatte.*

*E' stato chiesto al nostro paese un supporto militare, sarà una missione di pace fuori dai nostri confini.*

*Sarà una missione all'estero.*

*L'evento eccezionale che oggi vi porta qui, è che dalla fine della seconda guerra mondiale, nessun militare italiano è uscito dal*

*nostro paese per una missione militare, neppure di pace, come oggi siamo chiamati a svolgere.*

*Chiameremo duecento persone tra tutti voi, chi sente il suo nome si metterà alla mia destra, formando file di nove.”*

*Mentre il comandante continuava la sua spiegazione sui criteri di scelta degli uomini, io feci un rapido calcolo, molto elementare, avevo una possibilità su mille di essere chiamato, era quasi una lotteria e io forte del fatto che non ne avevo mai vinta una, ero abbastanza tranquillo di non rientrare in quei duecento nomi. Il mio incarico in caserma era di pilota di carri armati, ne ricordo ancora la sigla, ero un 54G, così come il Berto, ma Michino, Michi era un autista di Jeep, forse uno dei migliori tra tutti quei ragazzi.*

*Il comandante comincio a scandire i nomi, e non aspettai tanto per sentire il mio, servivano dieci piloti, ed io ero tra quelli.*

*Mi spostai tra quelli chiamati, ricordo che quel breve tragitto lo percorsi con le gambe tremanti, ma andai dritto tra tutti gli altri ragazzi, e così il Berto, così anche Michi, i miei amici.*

*Finito l'elenco, ci ritrovammo in duecento a guardarci l'uno con l'altro, senza dire una parola.*

*Di fronte a noi c'erano gli altri ottocento, quelli che rimanevano, quelli che non partivano, a testa bassa, come a chiederci scusa per non essere tra di noi, ma in fondo felici di rimanere.*

*E così che io, il Berto e il Michi ci ritrovammo tra quel gruppetto silenzioso che da lì a poco sarebbe partito per Beirut.*

*Il Berto e il Michi, li avevo conosciuti a Maniago.*

*Avevamo legato in modo particolare, al punto che nessuno faceva niente senza gli altri due.*

*Un'amicizia che ci avrebbe unito per tutta la vita.*

*Queste duecento persone comprese me e i miei due amici furono portati nel locale che solitamente fungeva da cinema.*

*Ci spiegarono tutto, quando partivamo, che cosa andavamo a fare, cosa avremmo trovato sul posto, l'addestramento, insomma proprio tutto, e devo dire che di tutto quello che ci era stato spiegato, non mi piaceva niente, nessun entusiasmo, nessuna emozione.*

*In quell'occasione ebbi però una prima avvisaglia di un sentimento a me, o meglio a quelli della mia età, quasi sconosciuto. Avevamo venti anni, e cominciavo a sentire la paura. Ma questo non era che l'inizio.*

*Dopo quella riunione, ci trasferirono in una caserma in disuso a Spilimbergo, sempre in provincia di Pordenone.*

*Più che una caserma sembrava un vecchio casolare, molto grande, abbandonato da tempo, con un grande cortile, cinto da mura alte tre metri.*

*Lo stabile aveva una grande volta, che portava ad un androne.*

*Sui lati destra e sinistra, due grandi scaloni portavano al piano superiore.*

*Al piano superiore c'erano dieci camere , dove si sarebbero sistemati venti uomini per ogni camera.*

*Un lungo corridoio con il pavimento a rombi di colore beige e marrone divideva le cinque camere per lato.*

*Ricordo i letti a castello, a tre posti, eravamo strettissimi in quelle camerate, ed ero stato diviso dai i miei due amici. Capitai con diciannove persone viste di sfuggita a Maniago, ma la cosa non mi preoccupava, visto che non avevo mai avuto problemi con persone nuove da conoscere.*

*Questo fu l'inizio del nostro inferno, eravamo isolati da tutto e tutti, eravamo dispersi tra le montagne, dove nessuno poteva vedere o sentire quello che succedeva all'interno di quella maledetta caserma.*

*Non serviva piangere, gridare, nessuno all'esterno avrebbe sentito e nessuno sarebbe venuto a vedere.*

*Cominciai a sistemare le mie cose in un piccolo armadietto.*

*C'era silenzio, nessuno parlava, eppure eravamo in venti in quella camera, ci dovrebbe essere confusione.*

*Ci dovrebbe essere il caos totale, per prendere la branda migliore, per il posto vicino alla finestra, per quello più vicino al bagno.*

*E invece niente, il silenzio, il fastidio del silenzio ti mette ansia, perché nessuno parla? Perché nessuno vuole il letto vicino alla finestra? E quello vicino al bagno? Perché, perché, perché?*

*Sarebbe stato ricorrente quel Perché durante tutta la missione.*

*Mentre ero assorto nei miei pensieri, come tutti del resto, il silenzio venne rotto da un ufficiale, entrato in camerata mi additò, e con me altri due ragazzi, con voce decisa quasi gridando ci disse: Tu, tu e tu venite con me.*

*Ci portò davanti alla porta di un ripostiglio, la aprì e ci disse anzi ci ordinò di tirare fuori spazzoloni e secchi che sarebbero serviti per lavare i pavimenti del corridoio, quello a rombi, di colore beige e marrone.*

*“Tenente, manca il detersivo!” esclamò un mio compagno.*

*“Il detersivo? Le signorine usano il detersivo!” Così ci disse.*

*Ci allungò due saponette, di colore verde, “ Grattate le scaglie, buttatele sul pavimento e con acqua e spazzolone grattate forte”.*

*Quello era il nostro detersivo.*

*Presi la baionetta e cominciai a grattare sulla saponetta, grosse scaglie si riversavano a terra, ci versammo sopra dell'acqua e con lo spazzolone cominciammo a sfregare energicamente.*

*Ma era un disastro, più sfregavamo e più aumentava la schiuma.*

*Si scivolava ovunque con tutta quella schiuma, al punto che do-  
vemmo metterci in ginocchio a sfregare per non cadere.*

*Per togliere tutta quella schiuma ci vollero quintali di acqua, al-  
lagammo tutto il piano, era l'unica soluzione non avendo nean-  
che uno straccio.*

*Stetti in ginocchio quasi due ore e mezza tanto era grande quel  
corridoio, ma alla fine il pavimento aveva cambiato colore.*

*Mi accorsi che il beige non era beige ma bianco, e il marrone era  
diventato un arancio molto acceso, non potevamo non es-  
sere contenti del nostro lavoro.*

*Il tenente arrivò a lavoro ultimato, ero ancora in ginocchio e  
guardavo in silenzio i suoi movimenti.*

*Guardò il pavimento per alcuni secondi, poi andò verso il ripo-  
stiglio, ne aprì la porta e prese altre due saponette.*

*Le buttò in terra, "Ricominciate da capo" disse.*

*Erano quasi le otto di sera, e dovevamo ricominciare a grattare  
quelle stupide saponette.*

*Dentro di me dicevo “non è possibile, questo è uno scherzo, ci stanno facendo uno scherzo”.*

*Ma non era così, non era uno scherzo, dovevamo ricominciare veramente da capo.*

*Era l’inizio dell’addestramento e noi non l’avevamo capito.*

*Disciplina, questo era l’intento, dovevi eseguire qualsiasi ordine impartito, senza fiatare, pena una punizione.*

*Finimmo il “secondo giro” a mezzanotte, ero distrutto, le ginocchia mi facevano male e le mani si erano arrossate, andai a dormire ma non riuscivo.*

*Me ne stavo lì sul letto a fissare il soffitto, pensavo a quelle saponette, pensavo all’umiliazione che avevamo subito, e fu in quell’istante che mi resi conto di cosa dovevamo aspettarci dall’addestramento.*

*Io non volevo farlo, non avevo chiesto io di essere in quel posto e mi stavo vergognando, mi stavo vergognando perché stavo piangendo mentre guardavo quel soffitto.*

*Mi addormentai, senza accorgermene, non so quanto è durato quel sonno, ma all’improvviso sentii in lontananza una sirena, aprii faticosamente gli occhi, pensai : forse stò sognando e li richiusi.*

*Uno strattone mi torna a svegliare, “ Espo, Espo svegliati, è suonato l’allarme, dobbiamo scendere nel piazzale”.*

*“Ma che ora è?”*

*“Sono le due di notte, dai vestiti e scendiamo nel piazzale”*

*“Ma che cazzo! Mi sono addormentato da dieci minuti, e poi che cazzo di allarme è, non siamo in guerra porca puttana”.*

*Ci siamo vestiti in fretta, non riesco ad allacciare gli anfibi, gli altri erano già andati giù, e io non vedendo più nessuno avevo ancora più fretta e non riesco ad allacciare quei maledetti anfibi.*

*“Fanculo vado così, con gli anfibi slacciati!”*

*Arrivo nel piazzale, dove ci sono i camion pronti a partire.*

*Trovo il Berto e Michi mentre tutti corrono, non capisco niente, c'è confusione, gli ufficiali che gridano di fare presto, di salire sui camion.*

*“Berto che succede?” “Che cazzo sta succedendo?”*

*“Non lo so, saliamo Espo, Michi vieni con noi”*

*Mentre salivo sul camion pensavo: “spegnete questa sirena, fate tacere quella sirena che trapana il cervello”.*

*Ci sedemmo tutti e tre vicini, chiusero la sponda e abbassarono i teloni.*

*Non potevamo più vedere all'esterno del camion, ed era notte fonda.*

*Ricordo il buio, il buio di quei camion nei quali ci avevano rinchiusi, ricordo il freddo della notte sulle montagne, ricordo casa mia, il mio letto i miei amici, ricordo la mia vita che mi stanno portando via, vogliono cambiarci, e io comincio ad essere arrabbiato, e penso a mia madre che non mi sveglia con la sirena, mia madre non mi fa lavare il pavimento con la saponetta, mia madre non mi fa sentire freddo!*

*Questo è lo scopo dell'addestramento, lasciare lo stronzetto, magari viziato, ventenne che alberga nel tuo corpo per fare posto all'uomo, se incazzato nero ancora meglio, pronto a tutto, perché di tutto ci avrebbero fatto passare, perché laggiù, a Beirut, non c'è posto per stronzetti viziati.*

*Mentre penso a tutte queste cose, il camion si ferma, non so quanto tempo sia passato, ma eravamo lontano dalla caserma.*

*“Scendete e disponetevi davanti a me” gridò il sergente.*

*Nello scendere da quel cassone non potei fare a meno di guardarmi attorno, non c'erano gli altri camion con gli altri ragazzi sopra, eravamo in una vallata con intorno niente.*

*Qui si sentiva molto più freddo, forse eravamo in un punto molto più in alto da dove eravamo partiti.*

*Ci siamo disposti davanti al sergente, il quale ci consegnò una cartina topografica e una bussola.*

*“Guardate la cartina, troverete un punto rosso.”*

*“Questo punto rosso siete voi, è la vostra posizione attuale.”*

*“Guardate, c’è anche un punto verde.”*

*“Il punto verde è la posizione della caserma e voi usando la bussola dovete tornare al punto in cui siamo partiti con il camion.”*

*“Questa è una prova di orientamento, metterete in pratica tutte quelle nozioni teoriche che avete studiato durante il servizio militare, gli altri vostri colleghi sono stati portati in posti diversi, e faranno esattamente quello che farete voi, partendo da un’altra posizione.”*

*Guardavamo il sergente increduli, ma che cazzo sta dicendo?*

*Dobbiamo tornare a piedi? Pensai.....*

*“Prima arrivate, prima andrete a dormire!” Disse e subito dopo salì sul camion e tornò in caserma, lasciandoci in quel posto mai visto prima, al buio, al freddo, sbigottiti per questa cosa, stupida, inutile.*

*Ero in piedi dal giorno precedente, avevamo fatto un trasferimento con tutta la nostra attrezzatura, avevo lavato il pavimento due volte di seguito ed ora questo?*

*Non è vero, questo è un film, stanno girando un film, non può essere davvero tutto così!!*